

Buongiorno e ben trovate/i,

oggi è una giornata importante per tutti/e noi che siamo qui, una giornata che darà spazio alle voci di chi ogni giorno vive l'azienda, alle delegate e ai delegati, e che ci vedrà tutte/i impegnati, già da domani, a trasmettere il significato di questa iniziativa in ogni luogo di lavoro parlando con più lavoratrici e lavoratori possibili.

Vogliamo ripartire da qui, dopo le assemblee per l'approvazione della piattaforma contrattuale, per riflettere e condividere insieme idee, analisi, strategie e sensazioni, consapevoli che siamo alla vigilia di un rinnovo contrattuale che si colloca in un contesto complicato dal punto di vista politico ed economico, che non sarà un percorso semplice, e che anche per questi motivi dovrà vederci uniti e pronti a difendere il nostro contratto in ogni sede e con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Per la Fillea il settore "legno arredo" ha sempre rivestito un significato importante, per la funzione fondamentale all'interno del sistema economico italiano, e non solo, e che trova le sue origini nella "**Federazione dei lavoratori in legno**" fondata nel 1890, per poi divenire una Lega sindacale vera e propria nel marzo del 1900 aderendo alla Camera del Lavoro e confluire negli anni Cinquanta nella Fillea Cgil.

Proviamo insieme a partire da alcuni dati, a fare una fotografia del settore, per inquadrare il contesto in cui andremo a muoverci nelle prossime settimane in vista del rinnovo del contratto.

La filiera italiana del legno-arredo, conta oltre **70mila imprese**, in cui lavorano oltre di **300mila persone**, (che rappresentano il 7,7% degli addetti e il 15% delle imprese sul totale nazionale), di cui lavora nei mobili oltre la metà (57,1%) e il restante nelle imprese del legno (imballaggi, tende, pannelli, sughero, segherie...).

Settore caratterizzato dal distretto, con una struttura produttiva concentrata nel nord della penisola: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Marche i principali, che coprono i tre quarti delle aziende dell'intero macrosettore e dove le prime quattro coprono il 75% del valore esportato in quasi 200 Paesi.

La filiera del legno arredo, è il settore che ha recuperato meglio i livelli di produzione pre-pandemia, nel 2021 ha raggiunto complessivamente i 49,3 miliardi di euro di fatturato, rappresentando di fatto il **4,7% del fatturato manifatturiero nazionale**, di cui 18 miliardi destinati all'export, **mentre** la restante parte, viene dal mercato italiano, aiutato dalla "riscoperta" dell'ambiente casa in fase di covid e dai bonus edilizia messi in campo dal Governo che hanno avuto un impatto trainante su tutti i comparti dell'arredo e del legno legati al settore residenziale. L'anno che sta per concludersi, dalle dichiarazioni che si leggono sulla stampa e da quello che raccontano e vivono le nostre lavoratrici e lavoratori, darà ancora ottimi risultati.

L'eccellenza italiana del legno arredo, inoltre, non si limita al prodotto finale di alta qualità, ma comprende tutto il sistema virtuoso dell'economia circolare che gravita intorno alla filiera.

Il legno arredo italiano, infatti, è primo in Europa per economia del riciclo e ultimo per emissioni climalteranti. Oltre il 90% dei pannelli truciolari prodotti in Italia è fatto di legno riciclato (a seguire il Belgio con l'84%, la Germania con quasi il 60% e la Francia con il 50%). Dal lato emissioni il sistema Italiano produce 26 kg di emissioni ogni mille euro di produzione contro i 43 tedeschi, quasi 50 francesi, 80 britannici e oltre 200 della Spagna.

Un settore dunque che vanta primati importanti e di attualità: il made in Italy, l'economia circolare, la sostenibilità ambientale, un settore che sta vivendo un momento di crescita importante e che ha saputo conciliare la tradizione con L'INNOVAZIONE e la modernità.

Anche noi, come persone in primis, e poi per le ricadute sul mondo del lavoro siamo in apprensione rispetto al conflitto tra Russia e Ucraina e alle possibili ripercussioni sul settore.

Al momento, il comparto sta risentendo in maniera contenuta in termini di export mentre qualche preoccupazione in più si riscontra sul fronte dell'importazione della materia prima, il legno e sull'esplosione dei costi energetici. Un problema, la mancanza di materia prima che affligge però da sempre l'Italia e dovuto alla scarsa pianificazione che ha caratterizzato negli ultimi decenni la gestione della risorsa forestale nazionale, noi **importiamo infatti circa l'80% del legname** usato dall'industria per la sua trasformazione, e di questo una buona parte proviene in gran parte proprio dai territori interessati direttamente o indirettamente dal conflitto; le sanzioni previste dall'Europa verso la Russia prevedono il divieto di acquistare e importare nell'Unione, se sono originari dalla Russia o esportati dalla Russia, legno, carbone di legna e lavori di legna di qualsiasi specie legnosa.

Chiaro che le difficoltà nel reperire il legno e i costi sempre più elevati per quel poco disponibile preoccupano il settore, se non fosse che da questa emergenza più che per altri paesi, l'Italia potrebbe ricavarne una grande opportunità.

Da noi infatti la materia prima non mancherebbe, la superficie boschiva nel nostro Paese negli ultimi 70 anni è triplicata, coprendo il 38% della superficie nazionale.

La soluzione dunque noi l'abbiamo in casa e anche se richiederà del tempo deve divenire centro dell'agenda politica, utilizzando anche i fondi del PNNR con una visione industriale dell'intera filiera: più bosco dunque che equivarrebbe a più legname, alla necessità di più segherie e aziende grandi di prima trasformazione per garantire i volumi richiesti dal mercato, creando migliaia di posti di lavoro, con vantaggi economici, sociali e ambientali in aree spesso marginali o disagiate. Perché un bosco curato e gestito è un bosco certificato e sicuro, che protegge il terreno dai rischi idrogeologici, tema ahinoi attuale e che spesso trova solo lacrime dopo le tragedie ma non interventi concreti, e garantisce la riforestazione. Il settore forestale, inoltre, potrebbe fare la propria parte anche contro i rincari del costo del gas. Con una corretta gestione delle risorse boschive: infatti, la produzione di pellet, legna da ardere e cippato italiani potrebbero contribuire alla riduzione dei consumi di metano ad uso domestico.

Sulle prime lavorazioni, sul pannello, incide maggiormente il caro energia, anche le aziende del settore, come molte altre del settore manifatturiero, sono in attesa degli interventi governativi e dell'Europa, ma anche qui bisognerà provare a fare di una difficoltà virtù, per esempio alcune aziende che avevano iniziato la riconversione alle energie alternative oggi ne stanno traendo i massimi benefici, la burocrazia per le autorizzazioni certamente non aiuta e frena alcuni investimenti in tal senso ma anche sulla semplificazione di questi iter procedurali va chiesto un intervento rapido alle istituzioni, per le aziende e per i singoli cittadini.

Un quadro dunque del settore che evidenzia l'importanza del legno arredo per il Paese, per il mondo del lavoro e che potrebbe offrire ancora importanti margini di miglioramento e crescita valorizzando il territorio con effetti positivi anche in termini ambientali, una delle vere scommesse del futuro. Un settore in salute che grazie alle lavoratrici e ai lavoratori ha visto crescere il suo fatturato e la sua competitività.

Partendo dunque da questo scenario e dal contributo determinante che dall' origine hanno dato al settore le mani degli artigiani, degli specialisti, dei tecnici, dei boscaioli, dei designer... che ci apprestiamo a rinnovare il nostro contratto, contratto che lo ricordo a noi tutti **scadrà il 31 dicembre 2022** e di cui abbiamo presentato la piattaforma nel rispetto dei tempi dopo il passaggio nelle assemblee nei luoghi di lavoro.

Un contratto che vede al tavolo di trattativa una controparte Federlegno che ha fatto di questo contratto "un punto di riferimento" anche nei confronti di Confindustria, un tavolo che a dispetto della grande vivacità e originalità del settore si mantiene classico e antiquato, fermo su posizioni a volte demagogiche da parte dell'associazione datoriale, che non mirano alle vere necessità dell'industria del legno ma a portare a casa la "bandierina".

Un tavolo, quello del precedente rinnovo, che ho vissuto come "osservatrice" essendo a quei tempi arrivata da poco in Fillea e di cui ricordo, anche a confronto con altri tavoli nazionali di rinnovo, l'arroganza e la mancanza di rispetto della controparte, non solo e non tanto nei confronti delle sigle sindacali sedute al tavolo, ma nei confronti delle stesse lavoratrici e lavoratori, prova ne fu lo strappo della piattaforma davanti a tutta la delegazione.

Fu, insomma, un rinnovo contrattuale non facile che portò Feneal Filca e Fillea, dopo l'abbandono del tavolo di trattativa da parte di Federlegno, ad indire, il 21 febbraio 2020, poche settimane prima del lock down, una giornata di sciopero con manifestazioni in 4 dei distretti più importanti del settore.

Uno sciopero contro la richiesta di aumento smisurato della precarietà, con percentuali ben oltre i limiti di legge, contro una stagionalità senza controllo e contro la rimessa in discussione dell'accordo di interpretazione autentica sulla flessibilità degli orari di lavoro.

Fu uno sciopero ben riuscito, a cui le lavoratrici e lavoratori risposero con grande partecipazione e che costrinse l'associazione datoriale e le aziende a sedersi nuovamente al tavolo contrattuale e a modificare l'atteggiamento strafottente e di chiusura avuto fin lì.

Un contratto che portò alla fine soddisfazione per le lavoratrici e lavoratori, ancor di più se si pensa che la trattativa fu conclusa in fase covid e in video conferenza, e che mantenne inalterato il meccanismo, che noi chiamiamo della **DOPPIA PISTA SALARIALE**, con aumenti certi al momento della firma non soggetti a verifica a fronte di redistribuzione, flessibilità e innovazione e con il recupero dell'inflazione con verifiche ad inizio di ogni anno **con l' Ipca** (l'indice del prezzo al consumo) **non depurata**.

Questo nel concreto ha significato **70 euro di aumento certo** al parametro 140 (il parametro medio di riferimento), con una prima verifica fatta a gennaio 2022 (con un valore ipca del 1,9% sul 2021) che ha portato **ulteriori 40,66** euro di aumento e che ad oggi stante l'inflazione sopra all' 8% si calcola porterà da gennaio 2023 **circa 157 euro** ulteriori nelle buste paga delle lavoratrici/i, **per un totale di circa 267 euro nel triennio**.

Bene ha fatto dunque l'Istat ad annoverare il contratto del legno come quello che più di altri recupera l'inflazione, salvaguardando il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Una formula, un sistema di calcolo che proprio per i risultati dimostrati, vanta il fatto di essere equo e ridistribuire salario nei momenti dove se ne ha più necessità, e che dovrà essere il punto di partenza della trattativa che partirà a breve.

Siamo sicuri, così come già tentarono di fare in passato, che l'associazione datoriale su mandato delle aziende, proverà in ogni modo a scardinare questo meccanismo, saranno pronti a mettere in campo il meglio o forse direi il peggio di loro per snaturare "il sistema a doppia pista", a maggior

ragione in questo momento storico e con un'inflazione così alta. Noi, ricorderemo loro, che di fronte agli eccezionali risultati che loro stessi decantano, oggi più che mai, è necessario redistribuire salario alle lavoratrici e lavoratori.

Noi dovremo difenderlo ad ogni costo il nostro contratto e dovremo porre **come condizione iniziale la conferma del sistema di calcolo degli aumenti**, senza se e senza ma, e per far questo è necessario che sappiano che le lavoratrici e lavoratori sono al nostro fianco e che le organizzazioni sindacali sono compatte nel raggiungere questo obiettivo.

La piattaforma che abbiamo presentato è ricca di contenuti, e sapremo farne tesoro anche in questo rinnovo:

- la riduzione dell'orario di lavoro, da 40 a 38 ore, scambiata con la formazione, legata ad avanzamenti dei livelli di inquadramento rimane una nostra priorità, in un settore che tra l'altro si sta impoverendo sempre di più di professionalità e competenza, che risulta poco attrattivo per i giovani e le donne e che come indicato in piattaforma deve prevedere misure per incentivare il ricambio generazionale;
- gli appalti con un'analisi insieme alla Rsu per verificare la possibilità di reinternalizzare alcune lavorazioni e dove ciò non fosse possibile garantire uguali trattamenti economici e normativi non inferiori a quelli del CCNL legno
- I diritti e le tutele, su cui abbiamo riscontrato molta attenzione nelle assemblee, che ricomprendono la conciliazione, i congedi per studio, per visite mediche figli o genitori anziani, la malattia con l'allungamento del periodo di comporto e dell'aspettativa nonché la copertura dei primi tre giorni di malattia (oggi al 50%) indipendentemente dalla durata della stessa, la maternità e paternità, la richiesta di una percentuale certa di part time reversibile...
- La sicurezza con maggiore formazione, con una condivisione in fase di stesura del DVR non solo "formale" ma di fatto e con un'attenzione particolare ai rischi e alle malattie professionali (es. esposizione alla formaldeide);
- In tema di welfare incrementare la quota al fondo Arco oggi al 2,30 per le aziende e far in modo che l'iscrizione al Fondo Altea (15 euro) diventi obbligatoria per tutte e tutti e non solo su richiesta specifica degli interessati;

sono temi che ci sono e su cui li "sfideremo" ma mai come ora dovremo saper comunicare alle lavoratrici e ai lavoratori, alle colleghe e i colleghi che la condizione per iniziare una discussione è la conferma del modello salariale e che se così non dovesse essere, non poi, non domani ma subito, saremo pronti a bloccare le fabbriche e a scendere nelle piazze.

Per questo è necessario che si racconti nelle fabbriche, nelle aziende, in ogni posto di lavoro quello che ci siamo detti oggi, i pericoli a cui si va incontro, quello che il settore vale per il Paese e quanto il nostro contratto sia importante in termini di diritti e di salario, importante per noi e non solo.

Dovremo saper dare il meglio nelle assemblee, riprendere quel contatto che anche a causa del covid ci ha visto in difficoltà nel raggiungere tanti posti di lavoro. Abbiamo in questo settore un margine di crescita importante, vale per le grandi aziende, dove il tasso di sindacalizzazione è ancora troppo basso e vale per le medio piccole aziende, sicuramente realtà più difficili da intercettare e su cui lavorare ma che proprio per questo richiedono una nostra presenza attenta e costante; vero che la nostra è una categoria che nel cantiere, nell'edilizia trova "la sua centralità" ma dobbiamo fare tutte e tutti uno sforzo maggiore per riconquistare spazi anche negli impianti fissi. Abbiamo dedicato una campagna al proselitismo nel legno, messo in campo energie e

strumenti, vedi filleea office, ma ad oggi non abbiamo ritorni importanti. Dobbiamo cogliere questa occasione del rinnovo del CCNL, degli aumenti che verranno, per conquistare spazi e deleghe.

Più forti nelle aziende, nei numeri, maggiori i risultati che sapremo portare a casa, per noi e come traino per altri.

Abbiamo la presunzione, infatti, di pensare che dal nostro contratto possa ripartire una importante stagione di rinnovi contrattuali, noi partiamo in vantaggio, il nostro sistema di calcolo dovremo difenderlo con le unghie e con i denti, ma lo abbiamo, "gli altri" invece dovranno conquistarlo.

E allora non è possibile pensare che, stante il fallimento dell'attuale metodo di calcolo dei salari, ognuno vada per la sua strada e si lasci ai singoli tavoli contrattuali provare ad andare oltre "le regole" e tentare di coprire l'inflazione "reale".

Questo sta comportando importanti disparità tra le lavoratrici e lavoratori e noi dobbiamo assolutamente arginare questo fenomeno, nessuno può essere lasciato indietro e nessuno può pensare di farcela da solo, a noi sta il compito di ricompattare il mondo del lavoro e creare uguaglianza, oggi e per il futuro.

Il contratto del legno arredo, allora, può essere da esempio, si può e si deve ridisegnare una strategia complessiva sui rinnovi dei CCNL, che riparta proprio dagli ultimi, da chi ha meno forza contrattuale, vale per il mondo per l'industria ma ancor di più per l'artigianato, su cui anche noi dovremo fare qualche sforzo in più.

In questi giorni mentre scrivevo questa relazione mi suonava in testa il ritornello di una canzone che immagino molti in sala conoscano, che ho imparato da bambina e che faceva più o meno così "per fare un tavolo ci vuole il legno, per fare il legno ci vuole l'albero, per fare l'albero ci vuole il seme...". Ecco allora l'immagine di un tavolo in legno, solido e duraturo nel tempo come il movimento sindacale, come la Cgil, modellato dalle mani artigiane di donne e uomini, mani che gettino il seme per l'inizio di una nuova stagione contrattuale fatta di salario diritti e sicurezza e che affondi le proprie radici nei valori della solidarietà e dell'uguaglianza.